

Maggio 2009 - Situazione della comunità Baha'í in Iran

A partire dal 1979, i baha'í iraniani sono stati sottoposti nel loro paese ad una sistematica campagna di persecuzione religiosa appoggiata dal governo stesso. In principio, oltre 200 Baha'í sono stati uccisi ed almeno 1000 imprigionati, solamente a causa del loro credo religioso.

Negli ultimi anni si sta assistendo ad una ripresa delle più aspre forme di persecuzione contro i 300.000 membri della comunità baha'í dell'Iran, la minoranza più numerosa di quella nazione. Tale impeto sta allarmando gli osservatori dei diritti umani, che temono non soltanto per la sorte dei baha'í colpiti da questa rinnovata campagna del governo ma anche che questi attacchi presagiscano qualcosa di gran lunga peggiore.

Gli esperti internazionali di epurazione etnica, razziale e religiosa hanno indentificato una serie di segnali allarmanti che spesso presagiscono un'estesa epurazione.

I più recenti sviluppi consistono in:

1. Ai sette membri del gruppo direttivo baha'í, arbitrariamente detenuti da oltre otto mesi, a tutt'oggi non è consentita l'assistenza legale.
2. Contro i sette membri del gruppo direttivo baha'í, recenti informazioni parlano di una possibile nuova imputazione, "diffondere corruzione sulla terra", in persiano "Mofsede fel-Arz", un'accusa che secondo il codice penale della Repubblica Islamica dell'Iran può comportare la pena di morte
3. Arresti e detenzioni arbitrari eseguiti principalmente dal Ministero dell'Informazione; attualmente 37 baha'í in carcere e 78 baha'í, precedentemente detenuti e rilasciati su cauzione ed in attesa di un processo (febbraio 2009)
4. Una generale intensificazione di attacchi contro i baha'í e le loro proprietà, come ad esempio radere al suolo i cimiteri Baha'í e incendiare le abitazioni dei baha'í.
5. Istigazione e incitamento attraverso i media controllati dal governo a diffamare ed umiliare i baha'í
6. Una politica intenzionata a privare i baha'í del loro diritto a guadagnarsi da vivere negando loro di ottenere un impiego, confiscando le loro attività commerciali, impedendo loro l'accesso all'istruzione superiore

Quanto sopra fa parte della strategia del governo iraniano per sopprimere la comunità baha'í evitando di attirare l'inopportuna attenzione internazionale, come riportato in una circolare segreta del 1991 nella quale veniva delineata la politica riguardante "la questione Baha'í".

I baha'í dell'Iran non hanno il diritto, garantito dai provvedimenti internazionali sui diritti umani quali la Carta Internazionale dei Diritti Umani di cui l'Iran è uno stato membro, di professare liberamente la loro fede.

I baha'í riconoscono che vi sono molti altri gruppi oppressi in Iran, inclusi gli intellettuali, attivisti dei diritti delle donne, studenti, e giornalisti. Tuttavia, la situazione dei baha'í in Iran costituisce un caso speciale in quanto essi vengono perseguitati soltanto per il loro credo religioso, fermi nei principi della non-violenza e neutralità, e desiderosi di contribuire allo sviluppo della loro patria.

Per quanto riguarda i sette leader baha'í imprigionati dell'Iran, Shirin Ebadi, premio Nobel, ed i suoi colleghi del Centro per la Difesa dei Diritti Umani in Iran, che sono i loro avvocati non hanno ottenuto il permesso di incontrare i prigionieri: Sig.ra Fariba Kamalabadi, Sig. Jamaloddin Khanjani, Sig. Afif Naemi, Sig. Saeid Rezaie, Sig.ra Mahvash Sabet, Sig. Behrouz Tavakkoli, e Sig. Vahid Tizfahm.

La Baha'í International Community nega categoricamente le accuse contro queste persone, ma teme che saranno comunque giustiziati.

Lo "spionaggio" è stato sovente utilizzato come pretesto per perseguire i baha'í e per cercare di impedire il progresso della comunità baha'í. Sin dagli anni '30 i baha'í sono stati di volta in volta considerati come strumenti dell'imperialismo russo, del colonialismo britannico, dell'espansionismo

americano, e, recentemente, del sionismo. La Fede Baha'í non è mai stata un alleato di alcuno di questi movimenti. Tali accuse sono totalmente infondate e non v'è alcuna prova a loro sostegno.

Che il centro internazionale della Fede Baha'í si trovi entro i confini dell'odierno stato d'Israele è semplicemente dovuto al fatto che Baha'u'llah, il fondatore della Fede, fu cacciato dalla sua città natale Tehran ed esiliato – dalle autorità persiane ed ottomane nel 19° secolo – nella città di Akka, vicino a Haifa. Baha'u'llah giunse ad Akka nel 1868, ottant'anni prima della fondazione dello stato d'Israele. Il governo iraniano è consapevole di questo.

Diversi governi, organizzazioni internazionali, e persone eminenti hanno espresso la loro reazione all'annuncio di un processo per i sette leader baha'í in Iran, incluso il Parlamento Europeo, il Ministero degli Esteri della Gran Bretagna, il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, l'Unione Europea, il governo dell'Australia, un comitato parlamentare del Canada, e l'Amnesty International. (vedi <http://news.bahai.org/human-rights/iran/iran-update/international-reaction.html>).

L'esperienza ci insegna che un esame minuzioso bilaterale e multilaterale delle precedenti dell'Iran relativamente ai diritti umani costituisca il modo migliore per affrontare le autorità iraniane ed impedire ulteriori violazioni dei diritti umani di molti cittadini oppressi in quel paese.